

» La proposta

Un Parlamento internazionale della creatività

di ADONIS

Io, gli altri. Mi domando: noi, chi? Parliamo di identità politiche, religiose, sociali, intellettuali o creative? Se ci riferiamo alla creatività e alla creazione, tutto acquista un senso. Perché, se si parla davvero di rapporti fra civiltà e popoli (rapporti esistenziali, amicali, liberi), solo la creatività è in grado di dire l'essenziale: creazione è esprimere nel modo più profondo l'identità di una lingua, di una presenza, di un'apertura. Allora io, noi si traduce in un certo gioco di forze; ed è in questo modo, a questo livello che c'è un «noi» e che esso può parlare con «altri». La creatività rende liberi, come l'amore. In quest'ottica si troveranno vari modi d'esistenza e un solo esistere: l'umanità è una. Creativamente parlando, un conflitto non avviene mai con gli «altri», ma con noi stessi, all'interno dei nostri Paesi, delle nostre istituzioni, delle nostre questioni politiche. Forse occorrerebbe creare un Parlamento internazionale di creatività; ma forse questo è uno dei ruoli del Pen. Ho detto che un conflitto, creativamente parlando, non avviene mai con gli altri: mai una poesia può essere contro un'altra poesia, mai una bellezza contro un'altra bellezza. Ciò è possibile nel mondo dell'economia, della politica, non certo della creazione. C'è sempre una convergenza fra i creatori, al di là di lingue, etnie, appartenenze. E come se i poeti vivessero nella stessa foresta linguistica al di fuori dei tempi. Posso immaginare in questa foresta Dante con al-Ma'arri, Mario Luzi con Ibn'Arabi. Anche il mio ultimo libro, appena uscito in Italia, pone sul piano della poesia le questioni di identità. Noi, chi? E io, Adonis, chi sono? È il tema della prima sezione, quella che dà il titolo al volume *Ecco il mio nome*, un testo strutturato in modo tale che, credo, farà data nella poesia araba. Poeta, amante, rivoluzionario: chi sono? Chi può dire ad Adonis chi è Adonis? La ricerca diventa infinita. E prosegue, di sezione in sezione, nella storia, nel confronto, nella scoperta. La seconda parte, *Prolegomeni alla storia dei re dei piccoli regni*, è una lettura di conflitti esterni e di divisioni interne, quale si ripete dal mondo andaluso di ieri a quello palestinese di oggi. Segue *Una tomba a New York*, metropoli-simbolo ambigua dell'oggi che incarna su tutti i piani la violenza selvaggia e l'avventura creatrice; città che amo e detesto. È come un inferno e un paradiso, amore e morte, come il recto e il verso di un foglio; e tale è l'ombra che si stende sul mondo. L'ultima sezione, *Concerto per il Cristo velato*, celebra l'opera straordinaria di Giuseppe Sammartino nella Cappella Sansevero e, con essa, Napoli e tutto il Mediterraneo. È una fortuna che esista quel che vorrei chiamare una mentalità mediterranea, sintesi di Oriente e Occidente in un solo corpo. Così, quando sono in Italia, non sento una grande differenza con il mio Paese, ma vivo come in un suo prolungamento.

